

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Pezzoni N. La città sradicata.
Il progetto dell'abitare
per le popolazioni in transito**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza SIU
Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze
Torino 24-25-26 marzo 2011

Autore: **Nausica Pezzoni**, Politecnico di Milano
Atelier di riferimento: 6. *Diseguaglianze, convivenze, conflitti*
Parole chiave: *Transitorietà, migranti, convivenza*

La città sradicata. Il progetto dell'abitare per le popolazioni in transito

Lei non è del castello, lei non è del paese, lei non è nulla.
Eppure anche lei è qualcosa, sventuratamente è un
forestiero, uno che è sempre di troppo e sempre tra i piedi.
F. Kafka, *Il Castello*

Introduzione

La città contemporanea è abitata in modo sempre più evidente da popolazioni in movimento. L'Europa, il mondo intero stanno diventando terra di migranti. Negli ultimi vent'anni più di 26 milioni di persone sono arrivate nell'Unione Europea a 15, e i flussi migratori registrano ogni anno un progressivo incremento¹.

Portatori di un'esistenza sradicata dalla terra d'origine, e non (ancora) appartenente ai territori di destinazione, questi nuovi soggetti introducono nella città un abitare al cui fondamento vi è una condizione di instabilità e di straniamento: il prendere possesso di un luogo non corrisponde necessariamente allo stabilirsi e riconoscersi in quel luogo, ma spesso comporta una condizione di 'stabile temporaneità'.

Tale condizione accomuna il modo di abitare la città da parte dei migranti a quello di altre popolazioni che, spinte da ragioni differenti, si trovano a condividere nei confronti della città il medesimo 'posizionamento': sono i *city users*, gli studenti e i lavoratori temporanei fuori sede, i parenti dei pazienti ospedalieri, che esprimono specifici bisogni di casa e che nella città cercano un luogo ospitale senza sperimentarne l'appartenenza; sono le tipiche popolazioni temporanee, come i Rom, gli *homeless*, gli ospiti delle strutture di accoglienza, che si spostano dall'una all'altra in un circuito di disagio sociale che non trova sosta in un possibile radicamento.

Queste popolazioni esprimono un modo di abitare la città che è, per molti aspetti fondamentali della relazione con lo spazio urbano, più assimilabile a un attraversamento che a un risiedere fisso, e pongono all'urbanistica alcune questioni relative al rapporto con la città consolidata – con le sue attrezzature e con le modalità d'uso che vi sono sottese - da parte di chi vede in essa un luogo di passaggio e cerca soluzioni abitative e di servizio alternative a quelle tradizionalmente fondate sulla stabilità.

Il paper tratta del governo e del progetto di una città che, nel relazionarsi con la transitorietà dei suoi abitanti, vede mettere in gioco nuovi dispositivi spaziali o reinterpretare la funzione e

¹ In Italia si calcola nel 2010 la presenza di 4.235.000 stranieri, pari al 7 % dei residenti, con un incremento del 8,8 % rispetto all'anno precedente. (ISTAT, 2010, *La popolazione straniera residente in Italia*, Statistiche in breve 12/10/10).

il ruolo di quelli esistenti, al fine di rispondere ai diversi tipi di esigenze messe in campo dalle 'popolazioni in transito'.

1. Popolazioni in movimento, abitanti della contemporaneità

Molti studi sulla città contemporanea stanno focalizzando l'attenzione intorno alla mobilità degli abitanti quale fenomeno che, sempre più diffusamente e intensamente, sembra contraddistinguere la vita della città.² Descrivere il movimento è per alcuni autori la scelta di un indizio, di un segnale della contemporaneità che possa far luce sulle pratiche di vita quotidiana di una città in rapido mutamento: è l'individuazione di un fenomeno che risponde e dà voce, in modo sempre più evidente, a una condizione di instabilità che sembra connaturata alla stessa contemporaneità.

Il tema del movimento e della temporaneità, su cui si incentrano le analisi sulle popolazioni urbane, appare tuttavia ancora tutto da esplorare nel campo della pianificazione urbanistica, che tende alla "prefigurazione di uno stato finale di lungo periodo e ideale di città"³. Un tale approccio non può tener conto della frammentarietà e della contingenza che caratterizzano le pratiche sociali, né può misurarsi con un modo di abitare sempre più connotato dall'instabilità.

L'ipotesi che si intende avanzare è che il movimento, e in particolare l'abitare transitorio che interessa in modo crescente le nostre città, rappresenti una chiave di lettura fondamentale non solo per leggere e raccontare le popolazioni urbane contemporanee, ma anche per rinnovare gli spazi e i modi del progetto urbanistico.

Il progetto di una città attraversata da pratiche di vita diversificate e connotata in modo crescente dalla *stabile temporaneità* dei suoi abitanti si deve confrontare con le caratteristiche di un vivere urbano che esprime questioni ed esigenze nuove, sempre meno corrispondenti a una visione stabile e di lungo periodo della città. In particolare, le politiche dei servizi, "parte integrante e fondativa della strategia di sviluppo complessivo della città"⁴, si devono misurare con un cambiamento radicale nei temi e nei problemi apportati da una società così complessa e mutevole.⁵

Rispetto alla mobilità delle pratiche e dei percorsi di vita degli abitanti - che si riflette sulla domanda di servizi - appare sempre più incongrua e inattuale un'offerta e uno spazio dei servizi segnati dall'immobilità: da diversi punti di osservazione⁶ emerge l'esigenza di un ripensamento del *welfare* urbano che affronti la questione del rapporto tra spazio urbano immobile e popolazioni urbane mobili quale nodo fondamentale intorno a cui rinnovare il progetto della città.

² Si fa riferimento in particolare a Balducci, Fedeli, Pasqui (2008) che hanno scelto il movimento quale nodo centrale per indagare il rapporto con lo spazio da parte di chi abita la città in trasformazione; Gonzales, Hidalgo e Barabasi (2008) che hanno predisposto una mappatura dei movimenti umani finalizzata a interpretarne le logiche spaziali e temporali per determinare gli orientamenti di sviluppo della città; Vicari Haddock (2004), che rilegge le popolazioni urbane introdotte da Martinotti in base al tipo di relazione instaurata con una città venuta costituendosi come luogo soprattutto di flussi di persone; Nuvolati (2002), che analizza i modi di utilizzare e vivere la città contemporanea da parte di diverse categorie di popolazioni in base alla mobilità spazio-temporale delle stesse.

³ Pomilio (2009), p.9.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Nell'ambito delle analisi sul passaggio dagli standard ai servizi di interesse generale e collettivo, viene messo in luce il cambiamento nella domanda di servizi in relazione ai diversi soggetti che la esprimono e che in modi differenti abitano la città: si vedano Curti (2006), Karrer e Ricci (2003).

⁶ Secondo Crosta (2006), mentre il sistema di governo considera la stanzialità come la sola modalità del rapporto società/territorio, il territorio 'costruito' dall'uso che ne fa la gente è molteplice e variabile nel tempo. Altri autori (Amin e Thrift (2005), Bellaviti, (2009), Pomilio (2009) ne condividono l'assunto che la pianificazione debba confrontarsi con la mobilità quale fattore che caratterizza in misura crescente il rapporto che la nostra società ha con il territorio.

L'abitare transitorio si inserisce nel quadro della 'mobilità delle pratiche' come il fenomeno che sollecita in modo più complessivo il progetto di un nuovo *welfare*⁷, in quanto interessa diversi aspetti del vivere urbano e richiede un ripensamento del progetto urbanistico attraverso un approccio integrato, che includa le diverse espressioni di una domanda di abitabilità che è fatta di spazi, funzioni, possibilità di convivenza.

2. Il *welfare* urbano come progetto di convivenza

Di seguito verranno presentate alcune esperienze che possono essere considerate innovative in quanto esito di politiche integrate che affrontano il tema dell'abitare transitorio considerando il carattere multidimensionale della domanda di abitabilità, includendo la funzione residenziale entro un sistema complesso di opportunità di convivenza. Ciò che rende altresì significativi i casi individuati, è la scelta di costruire un sistema di servizi all'interno del quale il carattere temporaneo nell'erogazione degli stessi rappresenti un elemento cardine intorno a cui definire il progetto.

Tali esperienze si caratterizzano per le formule progettuali e gestionali messe in campo attraverso l'attivazione delle comunità locali o delle reti del privato sociale, in processi di co-progettazione fra istituzioni e 'territorio' che hanno consentito sia di valorizzare e sostenere le capacità e le risorse sociali attive nella riqualificazione del territorio stesso, sia di offrire all'attore pubblico l'opportunità di reinterpretare il proprio ruolo di guida e coordinamento dell'innovazione sociale.

Il Pensionato sociale integrato Villaggio Barona a Milano

Il Pensionato integrato Villaggio Barona è un complesso residenziale progettato per l'accoglienza temporanea di studenti fuori sede insieme con altre tipologie di abitanti considerati 'deboli', come disabili, giovani a rischio di emarginazione, nuclei familiari monoparentali in situazioni di difficoltà, nella prospettiva di inserirli in specifici progetti di integrazione.

Realizzata nel 2005 nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana che comprende l'intero quartiere Barona di Milano, la struttura contiene tre diverse tipologie ricettive in relazione alle esigenze abitative di differenti categorie sociali: il pensionato sociale integrato per studenti e giovani affetti da disabilità intellettive o che si trovino in una condizione di disagio sociale, dove all'offerta dell'alloggio, che prevede una permanenza massima di 4 anni, si accompagnano programmi educativi specifici al fine di far acquisire ai diversi soggetti un livello appropriato di autonomia; la foresteria/ostello per giovani, turisti, persone con

⁷ L'espressione 'nuovo *welfare*' è stata introdotta da Karrer in contrapposizione al *welfare* tradizionalmente basato su istruzione, sanità, sistema pensionistico e assistenza sociale, per indicare la questione del crescente e sempre più sofisticato bisogno di servizi in relazione all'ampia gamma di soggetti che lo esprime (Karrer, 2003). Nell'esplorare le nuove forme di *welfare* urbano, due approcci appaiono particolarmente significativi ai fini di questa ricerca. Sul piano concettuale, l'idea di servizio introdotta da De Leonardis (1998), secondo cui i requisiti costitutivi dei servizi sono da ricercarsi nella loro forma organizzativa, ovvero nel potenziale generativo e nel presupposto di fondo di questo potenziale, l'investimento nelle relazioni: un'interpretazione del servizio come moltiplicatore di interazioni, luogo di elaborazione e produzione di rapporti sociali, che implica uno spostamento dell'attenzione dal servizio-oggetto erogato al processo di generazione del servizio stesso, cioè alle pratiche e alle culture che si generano nell'organizzazione delle 'prestazioni' offerte; sul piano dell'innovazione del progetto, appare interessante la proposta di Bellaviti (2009) di un *welfare* urbano basato su una concezione articolata di beni materiali e condizioni immateriali che sostengono la capacità di 'stare bene' nell'ambiente urbano, un approccio che assume una prospettiva trasversale del benessere, guardando alla città con uno sguardo che intreccia diverse dimensioni e diverse tipologie di domande: fisico-spaziale, ambientale, sociale, sanitaria, culturale, secondo una prospettiva che implica il superamento della settorialità tipica dell'azione pubblica.

situazioni di post-degenza ospedaliera o parenti accompagnatori degli stessi degenti, che offre una soluzione abitativa a costi contenuti rispetto alle offerte del mercato, con un periodo di permanenza massima di sei mesi; infine l'area autonoma che propone una soluzione residenziale a basso costo indirizzata a nuclei familiari o soggetti che richiedono sistemazioni d'emergenza o provvisorie (famiglie monoparentali segnalate dai servizi sociali, immigrati), e prevede una permanenza massima di un anno.

Gestito dalla Cooperativa *La Cordata*⁸, il Pensionato intende promuovere la convivenza fra realtà differenti e la progressiva acquisizione di autonomia attraverso modalità abitative che vanno oltre la semplice fornitura di un alloggio, favorendo momenti di scambio che coinvolgano sia gli ospiti attraverso spazi di partecipazione e autogestione, sia gli abitanti del quartiere e della città, al fine di costituire un luogo di riferimento per il contesto in cui è inserito.

La struttura contiene tre ambiti funzionali: residenziale, di socializzazione, di servizio. La residenza comprende un totale di 120 posti letto, di cui 80 nel pensionato integrato, 30 nella foresteria/ostello, 12 nell'area autonoma (articolati in 4 minialloggi da tre persone). Gli spazi della socializzazione, a disposizione sia degli utenti sia dei fruitori esterni, comprendono una mensa/ristorante e una biblioteca multimediale, dotata di sala di lettura attrezzata con strumentazione informatica e internet point, dove vengono organizzati seminari, laboratori culturali, attività legate alle esigenze della comunità locale, la cui programmazione vede il coinvolgimento degli abitanti del quartiere. Gli spazi comuni comprendono infine una sala convegni per incontri e iniziative culturali, che si affaccia su un'area verde interna.

La struttura è gestita direttamente dagli abitanti, che vengono coinvolti nell'organizzazione e nella responsabilità degli spazi sia personali che comuni.

Il Pensionato, oltre a rappresentare un'innovazione dal punto di vista strutturale e ricettivo, si caratterizza per il progetto sociale ed educativo proposto alle diverse tipologie di utenza, mirato a favorire la convivenza fra realtà differenti e la progressiva acquisizione di autonomia; una tale impostazione consente di superare la tendenza alla ghettizzazione dei 'soggetti deboli' che caratterizza gran parte dei servizi rivolti a un'unica categoria di disagio sociale.

La previsione di spazi aperti alla libera fruizione da parte degli abitanti del quartiere, come la biblioteca, la mensa/ristorante, la sala convegni, offre inoltre occasioni di incontro e possibilità di interazione fra gli ospiti del pensionato e la cittadinanza, facendo sì che il *Villaggio* venga percepito dall'esterno non come luogo di marginalità ma come punto di riferimento per attività aggregative e culturali.⁹

⁸ *La Cordata* è un'impresa sociale che offre accoglienza e integrazione a varie categorie di abitanti: turisti, studenti, lavoratori, famiglie, stranieri, minori, madri sole con bambini, persone con disabilità. Attraverso diverse soluzioni per l'accoglienza, l'accompagnamento sociale ed educativo e l'ospitalità alberghiera di breve-medio-lungo periodo, la Cordata si pone l'obiettivo di creare e sostenere rapporti tra le persone, attivare reti di supporto e sostegno per chi vive un disagio e trova difficoltà ad inserirsi nella città. (www.lacordata.it)

⁹ Dal sito del *Villaggio Barona*, appare interessante rilevare l'elenco completo dei progetti che, oltre al Pensionato Sociale Integrato, fanno di questo ambito di servizi un potenziale luogo di relazione: il *Progetto Accoglienza*, che si occupa di donne senza fissa dimora e richiedenti asilo politico, organizzando occasioni d'incontro e supportando un centro d'ascolto; il *Laboratorio Arcobaleno*, rivolto a persone con disagio psichico, attraverso progetti riabilitativi personalizzati; un *Appartamento protetto*, in collegamento con l'Azienda Sanitaria Locale, accoglie a tempo determinato persone con disagio psichico, permettendo loro di vivere un periodo di allontanamento dalla famiglia; il *Giardino*, uno spazio pensato per i bambini e per le loro famiglie, con un asilo nido; il *Progetto Giovani*, rivolto ai minori a rischio, nei confronti dei quali svolge soprattutto un'azione preventiva, dando vita ad un doposcuola e a momenti di aggregazione, in collaborazione con le scuole medie del territorio per il sostegno scolastico di ragazzi in difficoltà; *Insieme nella speranza*, che si occupa di malati oncologici e di aids nella fase avanzata della malattia, offrendo attenzione al malato e sostegno alla sua famiglia con una relazione di ascolto attivo e accompagnamento per controlli ospedalieri; il *Progetto Culturale Spaziobarona*, che eredita l'ossatura di un circolo culturale già presente e si occupa della promozione culturale con particolare attenzione al contesto

Il progetto sociale di autocostruzione *Il Dado* a Settimo Torinese (TO)

Un altro caso in cui il tema dell'abitare viene interpretato quale parte integrante di un più ampio progetto di 'welfare urbano' è rappresentato dal progetto di autorecupero dell'edificio *Il Dado* a Settimo Torinese (TO), destinato a residenza temporanea per famiglie Rom.

Il *Dado* è una struttura di proprietà comunale che, progettata come palestra negli anni '70, nel 2003 viene destinata a "centro residenziale per l'emergenza abitativa". Da allora l'edificio, che ha ospitato individui e famiglie con diverse forme di disagio sociale, è stato identificato dalla cittadinanza come il luogo dell'isolamento e del degrado.

Quando, nel 2008, l'Amministrazione Comunale ne decide la riqualificazione, il progetto viene affidato alla cooperativa sociale Architettura delle Convivenze¹⁰ e all'associazione Terra del Fuoco¹¹, che propongono una trasformazione del luogo capace di apportare un segno rigenerativo anche nella comunicazione visiva del progetto alla città.

Attraverso un processo di autorecupero che ha coinvolto direttamente gli abitanti destinatari degli alloggi, e il contestuale inserimento di un'installazione artistica¹² sul fronte dell'edificio, viene realizzato un progetto articolato su più livelli, tesi a favorire la costruzione di una relazione nuova e positiva tra la struttura e il territorio circostante.

Il progetto di autorecupero, che ha permesso agli abitanti coinvolti nella costruzione degli alloggi di acquisire una formazione professionale spendibile nel mercato del lavoro (alcuni tra gli autocostruttori sono stati assunti nell'organico dell'impresa edile impegnata nei lavori), è stato avviato grazie alla collaborazione fra diverse realtà istituzionali e del privato sociale¹³.

Mentre gli spazi interni vengono riqualificati attraverso una ridestinazione funzionale che prevede la convivenza di diverse tipologie di abitanti (la scelta è stata quella di non destinare l'edificio unicamente alle famiglie rom, evitando in questo modo la realizzazione di una struttura ghettizzante), l'esterno si presenta alla città completamente rinnovato da un gesto artistico che lo apre alla contemporaneità, producendo un nuovo impatto sul contesto urbano in cui è inserito. Quello che era identificato come il luogo della marginalità e del degrado si pone ora come un punto di riferimento significativo per la città, anche dal punto di vista della nuova immagine che l'installazione artistica, collocata sulla strada in corrispondenza della facciata dell'edificio, propone alla città.

territoriale di riferimento (le scuole, le famiglie, i giovani della zona) e all'integrazione fra le diverse culture presenti nel quartiere; *Progetto Solidarietà*, che promuove una cultura etica del consumo e dell'economia, sostenendo progetti di intervento nel terzo mondo; *Progetto Le Spighe*, rivolto all'handicap fisico, organizza momenti di ritrovo, di festa, uscite e brevi vacanze; *Progetto Terza età*, che si occupa degli anziani autosufficienti o non più tali, offrendo diversi servizi, in collaborazione con le strutture pubbliche, che vanno dalla proposta di momenti di aggregazione al "Pronto intervento" nei mesi estivi e gestisce la Casa Noemi (una casa di accoglienza temporanea per anziani non autosufficienti); *Insieme*, rivolto a ragazze madri; *Associazione A77*, che dal 1977 si occupa di tossicodipendenza, AIDS, giovani delle periferie urbane, carcere, e *A77 Cooperativa sociale*, che gestisce servizi e progetti socio-educativi, psicoterapici, e di formazione e consulenza, per migliorare la capacità di risposta integrata ai nuovi bisogni del territorio. (www.villaggiobarona.it).

¹⁰ Architettura delle Convivenze è una cooperativa sociale ONLUS che promuove politiche e strategie per consentire l'accesso all'abitazione e l'inclusione sociale di fasce di popolazione deboli dal punto di vista economico e sociale, attraverso progetti di auto-recupero e auto-costruzione. (www.architetturadelleconvivenze.org)

¹¹ Terra del Fuoco è una ONG che si occupa di cooperazione internazionale, sviluppando programmi giovanili di educazione alla cittadinanza europea e promuovendo l'integrazione dei migranti, al fine di sostenere la composizione di un nuovo tessuto sociale che includa le nuove cittadinanze. (www.terradelfuoco.org)

¹² Si tratta di un'installazione artistico-scientifica di Paolo Ferrari, *La Casa del Cavaliere-Errante* (2009).

¹³ Oltre ad Architettura delle Convivenze e a Terra del Fuoco, hanno partecipato al progetto il Comitato provinciale della Croce Rossa italiana di Torino, il Gruppo Abele, l'Ufficio Pastorale Migranti, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, il Comune di Settimo Torinese. La realizzazione è stata finanziata dalla Compagnia di San Paolo, mentre il Comune di Settimo Torinese ha ceduto in convenzione l'edificio e la Provincia ha attivato le borse-lavoro per i rom impegnati nelle opere di ristrutturazione.

Il *Dado* ospita oggi otto famiglie rom, due italiane e una romena, che possono restare nella struttura per tre anni, nell'arco dei quali hanno modo di completare il proprio percorso di inserimento sociale; accanto agli alloggi per le famiglie, la struttura comprende una foresteria per studenti e lavoratori di tutta Europa che partecipano a un progetto di contrasto alla criminalità organizzata (Flare);¹⁴ una terrazza accessibile sia dall'esterno dell'edificio che da tutti gli alloggi costituisce uno spazio comune della casa e un luogo aperto al territorio circostante, punto d'incontro tra i diversi abitanti e la città.

La previsione di diverse funzioni all'interno di uno stesso edificio – la residenza temporanea, la foresteria e la terrazza che ospita eventi culturali aperti alla cittadinanza – e la modalità stessa con cui è stato condotto il progetto fanno sì che il *Dado* rappresenti un'esperienza di superamento sia delle politiche settoriali che delle logiche discriminanti con cui viene generalmente affrontato il tema dell'abitare temporaneo, in particolare per cittadini rom.¹⁵

L'esperienza di co-progettazione, che ha visto la collaborazione fra tecnici e ospiti della struttura, con il supporto delle istituzioni, ha concorso non solo a inserire l'offerta di una residenza in un più ampio spettro di servizi, che va oltre la mera fornitura di un alloggio, ma soprattutto ad affrontare la domanda abitativa in termini non assistenzialisti, promuovendo la partecipazione e sostenendo le competenze dei futuri abitanti.

L'approccio integrato al tema dei servizi urbani anche in questo caso si è rivelato determinante nel rispondere alla domanda di abitabilità in maniera innovativa, attraverso la compresenza di funzioni diverse, l'interazione fra ospiti della struttura e cittadinanza, la proposta di nuove possibilità di convivenza.

Infine l'elemento artistico, che costituisce la cifra simbolica di questo progetto, introduce la dimensione culturale ed estetica quale ulteriore livello dell'esperienza abitativa, apportando un nuovo linguaggio entro il complesso sistema di un *welfare* urbano aperto a diverse forme di sperimentazione.

Conclusioni / Aperture

Il Pensionato sociale integrato *Villaggio Barona* di Milano e il *Dado* di Settimo Torinese rappresentano due esempi paradigmatici di come l'amministrazione possa avanzare, insieme ad altri soggetti sociali, proposte innovative nella direzione di una politica integrata di *welfare* urbano.

Si tratta di strutture ricettive integrate, che rispondono alla domanda di abitabilità da parte di diverse popolazioni urbane affrontando il tema dell'abitare in maniera multidimensionale: in entrambi i casi, la funzione residenziale è strettamente connessa ad altri servizi, all'interno di una concezione del *welfare* urbano in cui i processi generativi¹⁶ dei servizi stessi assumono un ruolo centrale nel progetto.

Entrambe le strutture contengono - oltre a spazi per attività culturali, ricreative, di assistenza e accompagnamento sociale - alloggi per diverse categorie sociali con permanenza variabile, all'interno di progetti di integrazione che vedono nell'offerta di soluzioni a basso costo, temporanee, diversificate per categorie d'utenza, una forma di sostegno temporaneo in grado

¹⁴ Freedom Legality Rights in Europe.

¹⁵ Il riferimento è ai campi nomadi, considerati dalla maggior parte delle amministrazioni come l'unica soluzione possibile, malgrado siano riconosciuti come un modello fallimentare in quanto generatore di conflittualità, esclusione, precarietà e disagio sociale. (Brunello, 1996).

¹⁶ Nel Pensionato sociale integrato del Villaggio Barona, è la struttura organizzativa dei diversi ambiti (sia residenziali sia di socialità), ovvero l'autogestione e la partecipazione degli ospiti nella gestione degli spazi e delle attività, a rappresentare la processualità generativa del servizio, mentre nel *Dado* tale processo è rappresentato dall'autocostituzione/autorecupero degli alloggi e degli spazi comuni da parte dei futuri abitanti.

di permettere ai residenti ospitati l'assunzione di maggiori sicurezza e autonomia per eventuali scelte alternative.

Queste esperienze hanno una duplice valenza esemplificativa all'interno del discorso sul *welfare* urbano per le popolazioni contemporanee: esse mostrano, sul piano della ricerca di un nuovo *welfare*, come può essere declinata un'interpretazione di servizio urbano inteso come *moltiplicatore di interazioni*, mentre sul piano delle domande emergenti offrono uno spaccato delle esigenze abitative espresse dalle popolazioni 'in transito'.

La proposta di inedite forme di convivenza, insieme al carattere temporaneo che impronta i due sistemi di servizi, concorrono a delineare nuovi modelli abitativi che vanno oltre la sedentarietà e l'appartenenza a un luogo, considerati quali caratteri 'naturali' per un abitare che da sempre si fonda su un processo di identificazione e rispecchiamento.¹⁷

Nel lavorare sulla dimensione relazionale degli spazi – attraverso la partecipazione degli abitanti alla costruzione e gestione delle strutture, e l'apertura di possibilità di incontro fra le popolazioni residenti e la cittadinanza –, la funzione residenziale, in entrambi i casi, è stata pensata e gestita come una delle componenti di un ampio spettro di servizi, attività, possibilità di interazione, che accompagnano e danno forma all'abitare.

Si è prodotto, attraverso questa impostazione, uno spostamento da un concetto dell'abitazione come 'habitus', luogo in cui ci si riconosce e in cui si ritrovano i propri riferimenti – luogo dell'identificazione e dell'appartenenza –, a un abitare inteso come esperienza aperta all'incontro e alla sperimentazione.

Una tale accezione dell'abitare mette in scacco la funzione della casa come dimora che offre riparo dal mondo esterno, insita nel processo di riconoscimento in essa del proprio *habitus*: dal momento che l'abitazione viene posta entro un sistema più ampio non solo di servizi e attività ma anche di 'possibilità di convivenza', il mondo esterno ne viene incluso, si fa presente un'alterità – un diverso modo di abitare, una diversa provenienza – al confronto con la quale sono chiamati tutti i soggetti – interni o esterni – che con un tale luogo si mettano in relazione.

Un abitare che ha perso i tradizionali requisiti di identificazione e rispecchiamento, e che nel proporsi come temporaneo rinuncia altresì ad essere luogo dell'appartenenza, mette in discussione il senso di radicamento connaturato all'esperienza abitativa legata alla stabilità, con cui da sempre si è misurata la disciplina urbanistica.

Nella 'non appartenenza' al luogo, viene superata la visione di lungo periodo che costituisce il presupposto del progetto urbanistico, e viene altresì posta in essere un'esperienza 'sradicata' della città, una relazione necessariamente aperta alle differenze, in quanto non fondata sull'identificazione col territorio abitato.

In altri termini, se l'equazione abitanti = residenti viene meno, l'urbanistica, "abituata a considerare la stanzialità come la condizione naturale della popolazione e la mobilità come condizione inconsueta e fortemente indesiderabile",¹⁸ si trova a confrontarsi con un abitare non contemplato entro le sue griglie interpretative, dovendo includere un modo 'innaturale' di relazionarsi con la città, comune a tutte le popolazioni tradizionalmente escluse dall'urbanistica in quanto non stanziali.

¹⁷ "Una tale identificazione è già implicita nell'etimologia del verbo abitare. Il latino conosce sia il verbo *habitare* sia il verbo *habere* per dire 'abitare'. Sembra quasi che all'interno dell'abitare sia in atto già da sempre una dinamica dell'appropriazione. Avere una casa significa in questo senso che la casa stessa assume delle specifiche caratteristiche, cioè un *habitus*." Kasper J., 2009, p.25.

¹⁸ Attili G., 2004, p.37. L'autore fa riferimento alla connotazione negativa che tendono ad assumere i nomadismi.

Nell'accennare agli studi sulle 'popolazioni in movimento' in apertura del saggio, è stata avanzata l'ipotesi che la condizione di instabilità a cui la crescente mobilità sembra dar voce sia connaturata all'abitare contemporaneo, ovvero che riguardi un modo di relazionarsi con la città che si presume coinvolgere, seppur con intensità e modalità diverse, tutti i suoi abitanti.

Alla luce delle considerazioni in merito a un cambiamento di prospettiva nella relazione fra i nuovi abitanti e la città – dall'identificazione col territorio abitato a un rapporto fondato su uno sradicamento –, tale ipotesi viene approfondita e ulteriormente specificata considerando le popolazioni migranti come paradigmatiche dei cambiamenti descritti.

Secondo questo punto d'osservazione, i migranti non rappresenterebbero una nuova categoria di 'popolazioni in movimento'¹⁹, ma costituirebbero la 'punta avanzata' di un fenomeno che interessa in modo crescente la contemporaneità, e che nel campo urbanistico si declina in una relazione di non appartenenza, mutevole, aperta, in divenire con la città.

In base a questi assunti, le popolazioni migranti vengono osservate in quanto portatrici di un'etica dell'abitare nel mondo – di una condizione dell'uomo contemporaneo "che esiste nel movimento, nella rottura, nella partenza, nella capacità di uscire da sé e di aprirsi definitivamente all'altro".²⁰

Esse condividono con altre categorie di popolazioni una condizione di instabilità e impermanenza – che accomuna diversi modi di prendere possesso dei luoghi senza necessariamente stabilirvisi e riconoscersi in essi –, ma esprimono una specifica estraneità, che consiste nella perdita d'identità insita nel percorso migratorio.

Davanti a questa perdita d'identità – a questa particolare forma di sradicamento – appare interessante esplorare le nuove strade che potrebbero aprirsi nel pensare alla città accettando le sfide alle categorie tradizionali di analisi e di governo, all'idea di territorialità, al concetto stesso di cittadinanza che l'abitare transitorio dei migranti pone fortemente in essere.

Un interrogativo specifico che potrebbe aprirsi per l'urbanistica è se, e come, alla domanda di abitabilità espressa dai migranti, portatori di un modo *altro* di abitare la città, sia possibile rispondere con progetti di spazi – o di sistemi di spazi - che non fissino in una condizione determinata, ma che, a loro volta, *aprano ad altro*: dando vita a luoghi urbani dove si possa dimorare e al tempo stesso esplorare una condizione nuova dell'abitare e del convivere.

¹⁹ Questa è l'ipotesi sostenuta da chi inizia a includere questa popolazione nelle analisi sulla città contemporanea, come ad esempio Vicari Haddock (2004), p.185 "Ampliando la tipologia di Martinotti, possiamo includere nella metropoli di terza generazione un'altra popolazione, quella dei migranti, (...)."

²⁰ Attili G., 2004, p.24.

Riferimenti bibliografici

- Amin A., Thrift N., 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2001)
- Attili G., 2008, *Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana*, Jaka Book, Milano.
- Balducci A., 2008, "La città in movimento" in Balducci A., Fedeli V., Pasqui G. (a cura di), *In movimento. Confini, popolazioni e politiche nel territorio milanese*, Franco Angeli, Milano.
- Bauman Z., 2002, *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
- Bellaviti P. (a cura di), 2008, *Approcci, metodi e pratiche per sostenere la capacità di "stare bene" nello spazio urbano*, Territorio n. 47.
- Bellaviti P., 2009, "Alla ricerca di un nuovo 'benessere' urbano promuovendo la capacità degli abitanti a 'stare bene' nella città", in Pomilio F. (a cura di).
- Bianchetti M.C., 2008, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Brunello P. (a cura di), 1996, *L'urbanistica del disprezzo*, Manifestolibri, Roma.
- Cecchi C., Curti F., De Leonardis O., Karrer F., Moraci F., Ricci M., 2008, *Il management dei servizi urbani tra piano e contratto*, Officina Edizioni, Roma.
- Cecchi C., Sabatini F., 2006, *Il capitale sociale per la pianificazione e gestione dei servizi pubblici*, Officina Edizioni, Roma.
- Chambers I., 1996, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Costa & Nolan, Genova.
- Clementi A., 2009, *Tra rischio e coesione. Domande di innovazione urbanistica*, in Urbanistica n. 139/2009.
- Crosta P.L., 2003, *Reti traslocali. Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'*, "Foedus" n.7.
- Crosta P.L., 2006, "Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica" in Tosi M.C. (a cura di).
- Curti F. (a cura di), 2006, *Lo scambio leale. Negoziazione urbanistica e offerta privata di spazi e servizi pubblici*, Officina Edizioni, Roma.
- De Leonardis O., 1998, *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano.
- De Salvatore A., Riboni S., 2009, "Il processo di auto-costruzione e auto-recupero come strumento di inclusione sociale. Il modello di Architettura delle Convivenze", in Vitale T., (a cura di).
- Frigoli A., 2005, *Progettare nel tempo. Le relazioni tra le politiche abitative e le trasformazioni socio-economiche*, tesi di laurea Politecnico di Milano a.a. 2004/2005.
- Gonzales M.C., Hidalgo C.A., Barabasi A-L., 2008, *Understanding individual human mobility patterns*, in Nature n. 453/7196.
- Karrer F., Ricci M. (a cura di), 2003, *Città e nuovo welfare. L'apporto dell'urbanistica nella costruzione di un nuovo stato sociale*, Officina Edizioni, Roma.
- Kasper J., 2009, *Trauma e nostalgia. Per una lettura del concetto di Heimat*, Marietti, Genova.
- Lonni A., 2003, *Immigrati*, Bruno Mondadori, Milano.
- Marsicano S. (a cura di), 2010, *Psiche, arte, territori di cura*, Franco Angeli, Milano.
- Martinotti G., 1993, *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
- Moraci F., Bevilacqua C. (a cura di), 2007, *Strategie di città. La riorganizzazione dell'offerta dei servizi nei processi di trasformazione*, Officina Edizioni, Roma.

- Munarin S., Tosi M.C. (a cura di), 2009, *Lo spazio del welfare in Europa*, in *Urbanistica* n. 139/2009
- Nuvolati G., 2002, *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*, Il Mulino, Bologna.
- Pasqui G., 2008a, *Città, popolazioni, politiche*, Jaka Book, Milano.
- Pezzoni N., 2010, *'Luoghi in-Raddoppio': una forma d'arte trasformativa di luoghi per il vivere, il pensare, il lavorare*, in *Territorio* n. 53/2010.
- Pomilio F. (a cura di), 2009, *Welfare e territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea, Firenze.
- Sennett R., 2006, *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano.
- Tosi A., 1994, *Abitanti*, Il Mulino, Bologna.
- Tosi M.C. (a cura di), 2006, *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, Meltemi, Roma.
- Vicari Haddock S., 2004, *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Vitale T. (a cura di), 2009, *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e con i sinti*, Carocci, Roma.